



LA MAGIA DEI CAMPANACCI DI S. MAURO FORTE

di Paola Saraceno



Si rinnova anche quest'anno, dal 12 al 15 gennaio, la festa folklorica de "il campanaccio". Nel borgo della collina matena, a 70 km da Matera, tornano a sfilare le squadre di liberi scampanatori. Un rito carnascialesco che invoca spiriti benigni a protezione del raccolto e del bestiame.

Per le strade del borgo senza tempo di San Mauro Forte, in provincia di Matera, nel secondo weekend di gennaio, si rinnova un rito antichissimo a metà tra il sacro ed il profano: "il Campanaccio".

Festa che affonda le sue radici nei riti pagani propiziatori legati al culto della madre terra e della transumanza delle mandrie di vacche di razza podolica, poi alle celebrazioni sacre in onore di S. Antonio Abate.

L'intera comunità Sammaurese, Amministrazione comunale e Pro Loco in testa, sono da mesi all'opera per offrire alle migliaia di visitatori, una quattro giorni di festa e di approfondimento su un rito legato alla civiltà contadina.

Al suono dei campanacci é attribuita la funzione propiziatoria di assecondare la fecondità dei campi e l'abbondanza delle messi e di offrire protezione contro tutte le negatività.

Nel paese lucano di epoca normanna, che prende il nome da convento benedettino dedicato a San Mauro, a cui successivamente si aggiunse l'appellativo di Forte per ricordare che nel 1861 i suoi cittadini riuscirono a respingere le bande dei briganti dello spagnolo Borjes, l'edizione 2007 del rito dei Campanacci si preannuncia ricca di appuntamenti.

Gemellaggi con comunità europee dove si conserva la tradizione del campanaccio, come la cittadina emiliana di Monghidoro e la suggestiva Mamoiada, paesino della Barbagia.



L'uso di porre campanacci al collo degli animali di allevamento è una pratica che accomuna le diverse tradizioni regionali italiane ed europee. In Italia meridionale e nelle isole, in tutto l'arco alpino, ma anche nella pratica pastorale dei Pirenei, della Corsica, dei paesi dei Balcani e via dicendo, agli animali al pascolo vengono posti campanacci di varia foggia e dimensione.

Questi oggetti hanno, in primo luogo, una funzione segnalatoria e di riconoscimento sia per gli uomini e sia per le bestie; hanno poi una funzione simbolica che richiama lo *status* del pastore e dell'allevatore. In ognuna delle tradizioni regionali e locali i campanacci e il loro suono funzionano da emblemi del pastore, come dei contrassegni sonori che ognuno di essi esibisce per essere riconosciuto, stimato e apprezzato nel suo gruppo sociale. Non soltanto, ad esempio, nell'antica legge pastorale del Kanun in Albania, i campanacci sono presenti all'interno di pratiche legislative.

Tale funzione simbolica del suono dei campanacci viene traslata nelle differenti culture anche in altri contesti rituali. Quello più ricorrente è il Carnevale come accade a San Mauro Forte e in altri paesi della Basilicata, e come accade in Calabria, in Sicilia e in Sardegna e in tutto l'arco alpino: dal Piemonte al Trentino Alto Adige e nel resto d'Europa. La funzione all'interno di queste tradizioni locali è sempre quella di produrre strepito, suoni assordanti, mediante la percussione del metallo. Tale produzione di strepito è stata sovente interpretata, in Antropologia culturale, come la rappresentazione sonora del caos che, nell'orizzonte religioso delle antiche culture del Mediterraneo, sopraggiungeva nei periodi critici dell'anno come quello costituito dal periodo invernale.

Su tale arcaica origine, ogni tradizione locale ha impiantato le proprie varianti rituali. Quella che oggi troviamo a San Mauro Forte mostra tratti di grande interesse proprio nella presenza di campanacci di enormi dimensioni il cui particolare suono è sicuramente alla base di un sistema di rappresentazione sociale posto in atto nel corso delle suggestive sfilate in occasione della festa di Sant'Antonio Abate.



Tanta musica popolare e momenti di approfondimento. Ma il clou della festa è sabato 13 e lunedì 15 gennaio, quando col calare delle tenebre, i liberi suonatori di campanacci, organizzati in squadre percorreranno le vie del paese, con passo cadenzato, agitando campane di diverse dimensioni, ma anche mortai di bronzo e cupa cupa, producendo un suono che da scombinato e casuale diventa cupo, unico e martellante.

Dopo tre giri intorno alla chiesetta di San Rocco, dov'è custodita e venerata l'effigie di Sant'Antonio Abate, patrono degli animali, un lungo girovagare che ha sapore di festa e di penitenza. Il fragore delle centinaia di campanacci di diverse dimensioni provocato dal muoversi cadenzato e simultaneo dei liberi suonatori, si diffonde nelle strette vie di San Mauro Forte e dell'intera vallata.

Ogni squadra, formata da uomini, donne e bambini è preceduta da un capo che porta in braccio una testa di maiale, simbolo di abbondanza e prosperità.

I rumori, che peraltro aprono i riti del Carnevale, si placano di tanto in tanto, quando i girovaghi campanari sostano per bere qualche bicchiere di vino, offerto nelle cantine di generosi oblatori o nei punti di ristoro appositamente predisposti lungo il percorso. Qui è possibile degustare salsiccia ed altri prodotti che si ricollegano all'uccisione del maiale, accompagnati dalle pettole calde, pasta di pane fritta all'impronta.

